

CARCOFORO

il paese dove è bello vivere

testo di Chiara Leonoris
piode@libero.it

Poche decine di abitanti, uno dei comuni più piccoli d'Italia, nel cuore delle Alpi Pennine; gente attaccata alla propria terra e a uno stile di vita semplice; un ambiente austero: boschi, praterie d'alta quota, rocce, montagne dai profili aspri, insomma, il paesaggio tipico del Parco naturale Alta Valsesia. All'ingresso del paese, sotto il segnale "Carcoforo", un cartello giallo: "Villaggio ideale d'Italia". Per comprendere le ragioni e il significato dell'insegna occorre

andare al 1991, quando la rivista *Airone* lancia un concorso in collaborazione con l'Unione Europea: premiare i paesi italiani dove è bello vivere. La partecipazione è vincolata a condizioni quali avere meno di 2.500 abitanti, essere abitati tutto l'anno, possedere i servizi essenziali per una vita sociale (scuola, negozi, ufficio postale, luoghi di incontro ecc.). I Comuni partecipanti devono inoltre avere un centro fisico e possedere una precisa identità culturale e la loro storia deve riflettersi nelle costruzioni; devono fornire i servizi di base per l'accoglienza, ispirandosi anche ai principi della sostenibilità ecolo-

gica. Infine, è richiesta un'elevata qualità ambientale sia all'interno dell'abitato sia nell'ambiente circostante. Al termine della selezione la giuria individua 42 finalisti e tra questi i 10 vincitori: borghi di pianura, di collina, di mare e di montagna. Dalle Alpi all'Etna, dieci "Villaggi ideali d'Italia", tra i quali un paese di origine Walser in fondo alla Val Sermenza, laterale sinistra della Valsesia: Carcoforo.





L'origine "vallesana" dell'insediamento è confermata in una recente opera curata da Enrico Rizzi, che smentisce in parte quanto affermato da Don Luigi Ravelli in una storica guida della Valsesia e del Monte Rosa: "il nome originario Kirchof o Kirchofersuffragherebbe l'ipotesi dell'origine walser, il carattere degli abitanti lo esclude affatto, in quanto più aperto e gioviale".

Carcoforo viene citato per la prima volta in una pergamena del 1383 (conservata nell'Archivio di Stato di Varallo) come Alpe Carchoffeni. Purtroppo, durante il devastante incendio che si sviluppò nel 1863, andarono distrutte gran parte delle antiche abitazioni e con loro i documenti e le pergamene delle famiglie, indispensabili per una ricostruzione puntuale della storia del paese.

La parte intermedia del villaggio venne riedificata dopo una disastrosa alluvione che, nel 1755, spazzò via numerose abitazioni. Le tracce del passato sono tutt'ora visibili nel nucleo storico del

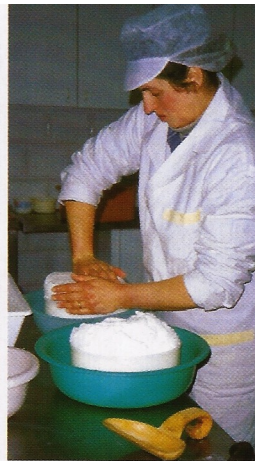
paese, sulla destra del Torrente Egua: i tetti di pietra costituiti da beole locali, le "torbe", abitazioni in legno con balconata a graticci per l'essiccazione del fieno, simili alle abitazioni walser di Alagna, Gressoney e Macugnaga.

All'epoca del bando era in funzione la scuola elementare, ma ora, sorte comune a molte realtà di montagna, la scuola è chiusa. Un servizio di scuolabus garantisce comunque il quotidiano trasporto dei bambini in una scuola più a valle. All'interno e fuori dall'abitato, i monumenti, tenuti in ottimo stato, sono ben inseriti nello scenario alpino. Sulla sponda destra del torrente, discosta dal nucleo abitato e circondata da larici secolari, si trova la chiesetta della Madonna del Gabbio Grande, luogo ideale per momenti di pace e riflessione. Domina invece il paese la Chiesa parrocchiale di S. Croce: per accedervi, si transita sotto l'Arco della Buona accoglienza, all'ingresso della parte storica, che dal 1743 da' il benvenuto a quanti entrano

in paese. Un tempo agli emigranti, oggi ai turisti, "costretti" a lasciare l'auto nel parcheggio all'ingresso dell'abitato, al di là del Torrente Egua.

Niente motori nel cuore di Carcoforo, strade e vicoli sono percorribili solo a piedi in modo che ordine e silenzio siano garantiti anche nei periodi di maggior afflusso. E insieme al silenzio e alla tranquillità i visitatori hanno a disposizione strutture per la ricreazione e il tempo libero: un centro sportivo, un'area attrezzata adibita a campeggio, sosta camper e area pic-nic e, per la stagione della neve, un anello per lo sci di fondo omologato FIS. Ma il fiore all'occhiello di Carcoforo è il suo territorio, in gran parte tutelato dal Parco naturale Alta Valsesia. Un territorio fruibile grazie a una fitta rete di sentieri, che si snodano attraverso boschi di larici e praterie alpine di notevole valenza naturalistica. Particolarmente ricca la fauna: caprioli, camosci, stambecchi, marmotte, galli forcelli, coturnici, lepri bianche e aquila reale, che grazie anche





Da sinistra: il Colle Bottiglia, sullo sfondo Punta Gnifetti, Monte Rosa (foto C. Leonoris); ingresso storico del paese con l'Arco della Buona accoglienza; centro visite del Parco Alta Valsesia (foto T. Farina); lavorazione del latte per la preparazione della toma (foto C. Leonoris).

In basso da sinistra: inverno a Carcoforo e Marino Sesone, sindaco di Carcoforo, all'ingresso del paese (foto T. Farina).

In apertura: segnaletica nel Parco Alta Valsesia (foto C. Leonoris).

all'ambiente tutelato trovano nell'alta valle un habitat ideale. Un ambiente che tuttavia porta ben leggibili i segni di una secolare attività antropica. Carcoforo non sarebbe quel che è, un "paese dove è bello vivere", senza l'opera dei suoi abitanti. Opera di ieri, ma soprattutto di oggi: un'ottantina circa sono oggi le persone che hanno scelto di rimanere quassù. Un numero che si riduce alla metà in inverno: non tutti sono disposti a trascorre la stagione fredda e nevosa a 1.300 metri di quota, in condizioni, talvolta, di isolamento. Ed è proprio l'isolamento invernale ad aver caratterizzato la vita di Carcoforo fino a pochi anni fa: le abbondanti nevicate e la morfologia del territorio sono infatti favorevoli al distacco di valanghe. La recente realizzazione di opere di rimboschimento, di paravalanghe e ponti da neve, unitamente alla diminuzione delle precipitazioni nevose, ha però migliorato notevolmente la transitabilità lungo la strada provinciale evitando le frequenti interruzioni di un tempo. Come

e di cosa vivono gli abitanti di questo piccolo centro della Val Semenza? Alcuni di turismo: albergatori, ristoratori, cuochi ecc.. Altri sono artigiani, guardiaparco, guardiapescia e guardiacaccia. Importante è la presenza di allevatori e produttori di latticini, come Alessia Carresana, produttrice di specialità d'alpe come toma, mascarpa e burro. Alessia gestisce anche un agriturismo all'Alpe Brüc, a poca distanza dal paese, dove è possibile assaporare la cucina tipica del luogo e soggiornare in una baita di pietra immersa nel verde.

In paese si trovano un emporio di alimentari, un albergo-ristorante-ostello di proprietà comunale aperto tutto l'anno e un rinomato ristorante che propone cucina valligiana, unico in Provincia di Vercelli insignito con la stella Michelin. L'ospitalità in quota è assicurata dal Rifugio Massero, di proprietà del parco, lungo il sentiero per il Colle della Bottiglia, e dal Rifugio CAI di Boffalora, lungo il sentiero GTA per il Colle d'Egua.

Di grande interesse il Centro visite del parco, in località Tetto Minocco, ricavato dal restauro di un'antica torba. Inaugurato nel settembre del 2003, il centro è sede di un museo naturalistico, ed è dotato di attrezzature per attività didattica e scientifica. Altra iniziativa dell'ente gestore dell'area protetta la realizzazione di uno stabulario per il ricovero e le cure di animali feriti o ammalati.

La vita dei carcofini (così si chiamano gli abitanti) procede con semplicità, rispettando ritmi ancora naturali, in un ambiente non molto diverso da quello di un secolo fa. Certo, la tecnologia è arrivata anche qui, ma gli abitanti di questo paese, attaccati alla loro terra e alle loro tradizioni, pur avendo visto il declino dell'agricoltura e della pastorizia e magari essere stati tentati dalla fuga, hanno saputo mantenere la propria identità, ricercando nelle risorse locali la chiave per un nuovo sviluppo, consapevoli di trovarsi in un luogo speciale... dove è bello vivere.

Sindaco e guardiaparco

Marino Sesone, 34 anni, guardiaparco del Parco naturale Alta Valsesia dal '96.

E da due anni primo cittadino di Carcoforo.

È davvero bello vivere a Carcoforo?

Direi proprio di sì. Anche se la distanza da alcuni servizi essenziali (sanità, uffici pubblici) si fa sentire; elisoccorso, miglioramento della viabilità e sviluppo di nuove tecnologie come internet stanno, fortunatamente, "accorciando" tali distanze.

Si ha prova di trovarsi in un luogo particolare quando i visitatori ci fanno notare particolari o situazioni che la quotidianità non ci permette di apprezzare pienamente. Ma la "bellezza" di vivere a Carcoforo è anche data da coloro che vi abitano: obiettivo principale di questa amministrazione comunale è appunto quello di mantenere e se possibile incrementare il numero di persone che vivono qui tutto l'anno.

Sindaco e guardiaparco, è possibile mettere insieme le due cose?

Certo, anche perché da queste parti non ci sono le state le tensioni che in molte località hanno accompagnato l'istituzione dei parchi. Qui fra ente di gestione e abitanti ci sono buoni rapporti e si è compreso che la presenza dell'area protetta può essere un'opportunità.

Per quanto mi riguarda posso dire che l'attività di guardiaparco mi è utilissima anche per gestire l'attività amministrativa in comune. Mi riferisco in particolare alla conoscenza delle normative e alla padronanza degli strumenti relativi al governo del territorio. Non solo, lavorare in un parco apre degli orizzonti e contribuisce a creare una forma mentale per cui anche un tema delicato quale lo sviluppo della montagna è visto in modo nuovo, più aggiornato. Insomma, si tocca con mano che tutela dell'ambiente e sviluppo possono e debbono viaggiare a braccetto. Anzi, in zone come la Val Semenza solo la conservazione della natura e del paesaggio può offrire prospettive valide e durature.

